

torizzare il Governo a contrarre un prestito di 40 milioni.

La parola spetta al deputato Leardi.

LEARDI. Signori, ultimo fra i deputati per meriti, per ingegno, per esperienza parlamentare, avrò bisogno di tutta l'indulgenza della Camera, onde esporre alcune brevi considerazioni che intendo di fare nell'interesse dell'agricoltura che è interesse vitale per il paese, che è la sola risorsa che ci rimane per escire dal labirinto da cui siamo avviluppati, di prestiti, imposte, e continui e quasi inevitabili accrescimenti di spese.

Io avendo seguito attentamente questa discussione ho dovuto talmente convincermi della necessità di questo prestito che quasi quasi mi accosterei all'avviso di quelli che lo dimostrano insufficiente, ed avendo per altra parte osservato che nessuno degli avversari del progetto presentato dal Ministero credette di proporre economie tali che non compromettessero gravemente il nostro sistema politico e finanziario, mi sono almeno fatto persuaso, ciò che credo sia nelle convinzioni di tutti o quasi tutti, della necessità del prestito.

Ma in pari tempo mi sono convinto di un'altra più terribile necessità, e il discorso del presidente del Consiglio me ne ha, se pur ve n'era d'uopo, più fortemente persuaso; ed è che difficilmente noi potremo fare economie notevoli sui nostri bilanci, e che volendo continuare quella politica, che giustamente egli chiamava italiana all'estero, riformatrice all'interno, volendo continuare quella politica, la quale soddisfa alle giuste esigenze di tutte le classi della società, tanto dei contribuenti, come di coloro che servono allo Stato, vi è poca o nessuna speranza di potere diminuire le spese.

Dunque per uscire da questo circolo vizioso io non veggio altra via se non quella di aumentare la ricchezza nazionale.

Questa può in due modi aumentarsi: proteggendo, incoraggiando l'industria; proteggendo, incoraggiando l'agricoltura.

Molto si è fatto sin qui per l'industria, ed io sono convinto che le spese grandiose fatte nel paese a pro di questa non furono inutili, che le nostre speranze non furono nel presente deluse, e che saranno meglio appagate nell'avvenire.

Lo stesso non posso dire dell'agricoltura. Non divido l'avviso dell'onorevole Roberti, il quale, se non m'inganno, la dipinse con colori forse troppo foschi; ma non posso nemmeno convenire coll'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio il quale l'ha dipinta con tinte troppo gaie.

L'agricoltura non è in così cattiva condizione come lo vuole il deputato Roberti, nè è così prospera, almeno a mio avviso, come lo crede il presidente del Consiglio; l'agricoltura è in questa singolare condizione, che può agevolmente volgersi al meglio ed aspirare ai più grandi destini. Ma se il Governo non provvede ora che è in tempo, può pur troppo avverarsi quello che teme l'onorevole Roberti, cioè la vera decadenza della nostra agricoltura.

La crisi agricola cagionata dal cattivissimo raccolto dei bozzoli nell'anno scorso è appena incipiente; può la Provvidenza arrestarla, arrestando il fatale morbo che travaglia i bachi da seta; ma nello stesso tempo, qualora continuasse, io vi veggio un pericolo serio, non solo per l'agricoltura, ma per la condizione finanziaria di tutto il paese e per le sue libertà, poichè saremmo dalle popolazioni, a torto od a ragione, chiamati in colpa di questo disastro, come già avvenne per la crittogama.

E quest'ultima considerazione mi conforta altresì ad approvare la legge sul prestito per una ragione tutta speciale, tutta umanitaria, e che nello stesso tempo io credo conforme ai sani principii dell'economia. È un fatto che, se questa crisi dovesse continuare, se il nuovo raccolto dei bozzoli facesse cattiva prova, e che perciò l'importazione del numerario nel nostro Stato avesse a grandemente diminuire, è indubitato, dico, che molti braccianti, molti operai si troverebbero senza lavoro; è indubitato che gli agricoltori, e pur troppo ne abbiamo fatta l'esperienza in questi anni, dovrebbero sospendere i così detti lavori di lusso, ed allora molti che traggono soltanto dal lavoro la vita si troverebbero in ben dure condizioni.

I lavori che la Legislatura passata ha votati verrebbero in conseguenza ben opportuni nella prossima stagione invernale, e nella successiva, perchè, pur troppo, c'è a temere che ora che gli agricoltori hanno mangiato, in questi tre o quattro anni, le loro vacche grasse, saranno costretti a rodere le magre.

La circolazione del danaro può paragonarsi alla circolazione del sangue. Un uomo deperisce o muore perchè ci si è tolto il sangue, o perchè non circola che imperfettamente, o perchè non circola affatto.

Ora io dico che, in quanto all'industria, abbiamo una circolazione anormale, e pur troppo ne abbiamo avuto testè un luttuoso esempio nella nostra capitale.

Per ciò che riguarda l'agricoltura, dico che il numerario è quasi affatto stagnante, ed è questo forse il maggior male che la travaglia. Io sono stato nel numero di coloro che hanno fatto plauso alla legge che svincola l'interesse del danaro, e, signori, io non me ne pento, perchè, se questa legge non fosse stata votata, l'effetto dei recenti disastri sarebbe stato ancora più fatale.

Ma questa stessa legge che tanto giova all'industria e al commercio, per una singolare fatalità di circostanze è riescita dannosa all'agricoltura.

Sì, o signori, dall'epoca della votazione di questa legge i capitali si sono ritirati dall'agricoltura, perchè trovano più facilmente ad impiegarsi nelle industrie, e perchè, specialmente i proprietari di numerario, antepongono i facili contratti dell'usura agli equi ed onesti guadagni che possono fare, mediante ipoteche, cogli agricoltori.

A questo grave inconveniente possono solo, a mio avviso, soddisfare i banchi fondiari; essi soli possono fare godere gli utili del credito alle provincie; essi soli possono chiamare l'agricoltura a parte dei vantaggi che la